

Conclusa a Madrid l'assise dei comunisti spagnoli

Carrillo: esce dal congresso un partito vivo e democratico

«E' il partito nuovo che vogliamo», ha detto il segretario generale del PCE, riconfermato nella carica — Rinnovati e ringiovaniti gli organismi dirigenti

Secondo congresso del PC greco dell'interno

ATENE — Con l'approvazione a larga maggioranza del documento politico e l'elezione del nuovo comitato centrale, si sono conclusi ad Atene, nella Sala della Pace di venerdì, i lavori del secondo congresso del Partito comunista greco dell'interno. Nel comitato centrale non sono stati rieletti i compagni Antonis Brilakis e Stavros Karas, autori di due piattaforme minoritarie, che insieme alle tesi approvate dalla maggioranza del CC erano state oggetto di un ampio dibattito.

Il congresso, al quale hanno partecipato oltre 400 delegati, che ha trovato larghe eco sulla stampa greca, e che si era aperto il 16 aprile con un grande comizio era stato chiamato ad affrontare i problemi emersi dalla grave sconfitta della *Symmachia* (la coalizione di sinistra) nelle elezioni politiche del 20 novembre dello scorso anno. Le liste della *Symmachia* ottennero un po' più di 139.000 voti (2,7 per cento) e due dei 300 seggi del Parlamento contro i 480.000 voti (9,4 per cento) e gli 11 seggi ottenuti dal PC di Grecia.

Nato dieci anni fa, dalla scissione del PC di Grecia, il Partito comunista dell'interno si batte per una via democratica, pluralistica, al socialismo ancorata nella realtà nazionale.

Il congresso ha ritenuto che la sconfitta elettorale non significa che le idee del partito siano state respinte. Nelle condizioni determinate dalla scissione del movimento comunista, dall'esiguità delle forze del partito, dalla scarsità di mezzi di cui dispone, l'ellettore comunista e di sinistra in genere non ha creduto che il partito e la *Symmachia* fossero strumenti efficienti per portare avanti le loro idee.

La lotta per consolidare e ampliare la democrazia, per difendere e rafforzare l'indipendenza nazionale del paese — è stato detto — richiede una politica di alleanze articolate su tre piani: unità delle forze nazionali e antidittatoriali, unità delle forze democratiche e oppositive per contrastare la politica governativa, unità delle forze di sinistra per portare avanti un grande movimento di massa.

Ha trovato eco favorevole nel PASOK, il movimento socialista che fa capo ad Andreas Papandreu, la proposta di Dracopoulos per una ampia collaborazione fra i due partiti.

Sul piano internazionale, il congresso ha chiesto l'uscita della Grecia dalla organizzazione militare della NATO e la chiusura delle basi americane. Il PC interno è favorevole all'ingresso della Grecia nella CEE a condizione che ciò non determini rapporti di sudditanza e danni all'economia e agli interessi nazionali in genere.

Gran parte dei lavori del congresso è stata assorbita dalla situazione creatasi in seno alla organizzazione giovanile del partito, l'EKON-Rizos Feraios, in seguito alle attività frazionistiche di un certo numero, non irrilevante, di quadri giovanili con vedute estremistiche. Dopo aver fallito nel suo tentativo di contrapporre l'intera organizzazione giovanile alla direzione del partito, tale gruppo ha preannunciato la convocazione di un congresso separatista.

I lavori del congresso sono stati seguiti da delegazioni della Lega dei comunisti jugoslavi, del PC romeno, del PC spagnolo, del Partito del lavoro coreano. Il nostro partito era rappresentato dal compagno Vittorio Orlia della sezione esteri del CC.

Il governo cipriota respinge formalmente le proposte turche

NICOSIA — Il governo di Nicosia (greco-cipriota) ha formalmente respinto, con un documento presentato al rappresentante del partito di sinistra all'ONU, le recenti «nuove» proposte turche per Cipro, in quanto esse «porterebbero alla spartizione dell'isola» e «non possono perciò «formare la base per una ripresa di negoziati».

Dal nostro inviato

MADRID — Santiago Carrillo rieleto segretario generale, Dolores Ibaruri rieleta presidente, un comitato centrale rinnovato e sensibilmente ringiovaniti (i nuovi membri del CC sono il 35 per cento, su un totale di 170 rispetto ai 130 del precedente), la ridefinizione della propria identità «marxista democratica e rivoluzionaria», un programma che impegna il partito a battersi assieme a tutte le altre forze democratiche e socialiste per una via di sviluppo democratica socialista e pluralista della società spagnola, la riconferma della validità dell'eurocomunismo, sono le conclusioni cui è giunto il nono congresso del PCE chiusosi ieri nella tarda serata dopo tre intere giornate di lavori.

E' stato un «congresso importante» non solo e non tanto perché era la prima assise che i comunisti spagnoli potevano tenere nella legalità e nella libertà dopo quattro anni di esilio, ma anche perché, come ci ha detto lo stesso Carrillo poco dopo la prima riunione del nuovo comitato centrale — «segna la ratifica se non la nascita, del partito nuovo che vogliamo. Un partito vivo, aperto, democratico, unito, con una linea programmatica che pensiamo ci permetta di estendere la nostra influenza nella società spagnola che vogliamo vedere trasformata profondamente in senso democratico. Sono convinto, ci ha detto ancora Carrillo, che usciamo da questa sala più forti».

Questi concetti Carrillo li ha ribaditi nel discorso di chiusura. «Questo congresso — ha detto fra l'altro — è stato il più profondamente democratico della nostra storia: non soltanto per la libera discussione che vi si è svolta, ma anche per il fatto che tutto il partito ha partecipato con i suoi emendamenti alla formulazione definitiva delle tesi. Ci avevano detto che non saremmo stati capaci di fare un congresso democratico; poi, quando hanno visto che questo congresso era democratico, hanno asserito che ci saremmo arresi a questo o quel compromesso. Invece, contrapposto il PCE al PSUC sull'abbandono o meno del leninismo. L'apporto della maggioranza e della minoranza nello spirito dell'unità è stata una prova che, pur discutendo, abbiamo appreso e abbiamo imparato a essere uniti. Che nessuno spera nella divisione in «leninisti» ed «antileninisti». Siamo tutti marxisti rivoluzionari e democratici. Tutti consideriamo Lenin come un grande maestro, ma non più ci sarà monolitismo e mai una posizione unica nella discussione. Saremo tuttavia uniti anche quando ci differenzieremo sulle modalità della lotta per realizzare gli interessi della classe operaia. Nel partito non ci sono nemici e avversari. Esiste, invece, una società che dobbiamo conquistare: ciò lo dobbiamo fare, innanzitutto, assieme ai compagni socialisti».

La caduta dell'altra notte durante la quale sono contrapposti in maniera esplicita ed aperta le due posizioni sul mantenimento o meno della definizione leninista del partito, si era in effetti risolta nella sostanziale e significativa unificazione di una volontà unitaria che era stata ribadita con la stessa convinzione e forza dai portavoce delle due differenti formulazioni. E tutto il congresso, prendendo atto del valore dialettico del dibattito che aveva polarizzato per settimane l'attenzione del partito, dimostrava con il grido scandito di «unità» come nella sostanza la linea programmatica fosse patrimonio di tutti, e impegnasse tutti a tradurla in azione.

Il progetto politico votato a grande maggioranza capitolò per capofitto dopo essere stato discusso ed ampiamente emendato in una decina di commissioni composte ciascuna da una cinquantina di delegati che impegnavano quindi nella discussione quasi tutti i 1.370 delegati e in effetti il risultato più probante di questa sostanziale unità. Un confronto tra il progetto iniziale e il testo che costituisce oggi la piattaforma programmatica e di azione politica, mette in evidenza come — dalle opinioni, valutazioni e giudizi espressi liberamente da centinaia di delegati di base, si sia giunti ad un documento che ribadisce con maggiore chiarezza e incisività quella che generalmente è stata definita «la linea eurocomunista del PCE». Innanzitutto si sono corrette certe valutazioni ritenute «trionfalistiche», «eccessivamente ottimistiche»,

circa lo svolgimento del «processo di democratizzazione» mettendo in rilievo che la impossibilità di giungere dopo la morte di Franco ad una «rottura democratica» netta con il passato dittatoriale è stato uno degli elementi che ha reso e rende difficoltoso, lento e spesso incoerente il cammino verso la democrazia. Si pone quindi il problema di un impegno più marcato e allo stesso tempo più agile ed attento nella applicazione della politica del partito che si definisce «di lotta e di governo».

C'è un richiamo più forte alla lotta per la applicazione dei patti della Moncloa che non è solo un avvertimento al governo il quale deve comprendere che «la politica di consenso non può essere «senza unico» ma anche una più netta definizione degli scopi e degli obiettivi che una politica di «concentrazione democratica» deve proporre.

Si puntualizzano meglio quindi le battaglie immediate che il partito dovrà condurre per una Costituzione profondamente democratica, per una presenza del sindacato e degli organismi operai nelle aziende che renda le masse lavoratrici partecipi del processo produttivo, per elezioni amministrative che spazzino finalmente via l'apparato franchista che ancora amministra e tranneggia il paese in maniera clientelare e clientelare. In questo contesto si imposta in maniera più articolata il problema delle alleanze con le altre forze democratiche. In particolare, si colloca in primo piano il proposito del PCE di «persistere nell'impegno di cercare la più ampia collaborazione con il Partito socialista (PSOE) e le altre forze socialiste, sia per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia, che per gli ideali comuni del socialismo in libertà». E' questo uno dei punti cardinali dell'azione che il partito si propone di realizzare nel momento in cui il PSOE tende invece ad agire da solo in direzione di una irrealistica politica di «alternativa di governo» la quale, secondo i comunisti, potrebbe rivelarsi soltanto dannosa per lo sviluppo del processo democratico.

Franco Fabiani



MADRID — Uno scorcio della sala dove si è svolto il congresso del PCE durante una votazione

Al vertice anglo-tedesco in corso presso Londra

Callaghan e Schmidt affrontano i temi della ripresa economica

Due nutrite delegazioni assistono i primi ministri - Un tentativo di superare le divergenze, acute dal problema del dollaro - I colloqui si concludono domani

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I temi della cooperazione e della ripresa economica del mondo occidentale dominano il «mini-vertice» anglo-tedesco che, a distanza di sei mesi dall'ultimo incontro, torna a riunirsi in questo fine settimana. Nell'ambito della ricerca di un'azione comune, il primo ministro inglese Callaghan rivolge ancora una volta l'esortazione a prendere l'iniziativa al cancelliere Schmidt, suo ospite nella residenza di campagna dei Chequers. Il sondaggio rivelerà probabilmente un atteggiamento pressoché invariato da parte tedesca, ma le fonti ufficiose britanniche credono di poter identificare un elemento incoraggiante, non imminente revisione dei piani economici promossa da Schmidt allo scopo di accertare se l'attuale traguardo di crescita del 3,5 per cento può essere mantenuto. Accompagnano il Cancelliere tedesco il presidente della Banca federale Eminger e i ministri Genscher (Esteri), Apel (Difesa), Matthöfer (Finanze), Lambsdorff (Economia). Callaghan è coadiuvato da Healey (Tesoro), Lever (Finanze), Owen (Esteri), Mulley (Difesa). Le due delegazioni avranno un incontro plenario anche al numero 10 di Downing Street domani.

La verifica delle questioni economiche di fondo acquista uno speciale risalto nel quadro della preparazione dei due vertici che si terranno quest'anno in Germania: quello della CEE a Brema ai primi di luglio e, una settimana dopo, il vertice economico occidentale con la partecipazione di sette nazioni a Bonn. Nel sottotono del colloquio bilaterale in corso c'è anche, da parte inglese, la volontà di contribuire ad appianare le difficoltà recentemente tornate ad insorgere fra Germania federale ed USA sulla controversa situazione del dollaro e la desiderabilità di un'azione di concerto per la ripresa economica occidentale. In una conferenza all'università di Glasgow, Friedman ha scongiurato un movimento simultaneo dei vari paesi occidentali verso la riflazione perché — a suo dire — l'iniziativa comune non potrebbe altro che risultare in una nuova e aggravata dose di inflazione.

no i possibili rimedi davanti alla preoccupante prospettiva di un ulteriore peggioramento della spirale del ristagno in occidente.

Al contrario, proprio ieri l'altro, il prof. Friedman, esponente della scuola monetarista di Chicago, ha creduto opportuno mettere in guardia contro la possibilità o la desiderabilità di un'azione di concerto per la ripresa economica occidentale. In una conferenza all'università di Glasgow, Friedman ha scongiurato un movimento simultaneo dei vari paesi occidentali verso la riflazione perché — a suo dire — l'iniziativa comune non potrebbe altro che risultare in una nuova e aggravata dose di inflazione.

Conferenza per l'unità della Corea

PARIGI — Si tiene oggi a Parigi una conferenza europea per la riunificazione della Corea. Vi parteciperanno Giannina Codrignani, il prof. Ettore Bionca e Giuliano Belletta dell'Università di Roma, Von Lina Fibbl, il dottor Pino Grandineti, l'EST e la signora Ina Sansone del Comitato Internazionale

per tutti. Ciascun paese dovrebbe cercare di fare del suo meglio, da sé, per fronteggiare la crisi in corso. Secondo questa logica restrittiva, ogni proposta di rilancio collegiale apparirebbe solo come la ricerca di un alibi o, peggio, un pericoloso diversivo. Rimangono comunque sul tappeto inglese circa un centinaio di argomenti che minacciano la coesione dell'occidente e di questi si parlerà nell'incontro anglo-tedesco oggi e domani. Gli inglesi probabilmente solleveranno le proposte per rafforzare il ruolo del Fondo monetario internazionale che saranno esaminate tra una settimana, in Messico, alla riunione dei ministri delle finanze dei paesi interessati. D'altro lato è sorto un certo dibattito sul ruolo del dollaro inglese e sul suo stretto rapporto fra la sterlina e il cosiddetto «serpente» delle valute europee. Londra ha sempre sostenuto che qualunque passo in direzione dell'unione monetaria nella CEE rischia di rivelarsi privo di concretezza se alla riforma non viene associato anche il dollaro.

Gli uomini di governo britannici approfitteranno poi di questa occasione per tentare di colmare le divergenze a suo tempo insorte, in sede europea, su trattative specifiche come i prezzi agricoli e la pesca; e infine si passerà in rassegna la cooperazione europea nel settore dell'aviazione civile e l'ansietà (condivisa tanto da Germania che da Gran Bretagna) che desta l'eccessiva dilatazione dei bilanci della CEE.

Antonio Bronda

CONFIRMATO L'INTERVENTO A SOSTEGNO DEL REGIME DI MALLUM

Altre truppe francesi nel Ciad

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia si sarebbe formalmente impegnata a sostenere militarmente il regime del colonnello Mallum, presidente del Ciad. Se le voci che circolano nel sud della Francia sono vere, la guarnigione della Legione straniera di Orange, composta da 800 uomini, avrebbe lasciato il territorio francese in due ondate tra mercoledì e giovedì notte. Il ministro degli Esteri De Guingaud, interrogato da un deputato comunista, è stato costretto ad ammettere, tra l'altro, che 600 militari avevano raggiunto il Ciad nelle scorse settimane «per dare il cambio» al normale contingente di «cooperanti» stanziati a N'Djamena in base agli accordi del 1976. Ma nessuno avrebbe visto rientrare coloro che avevano terminato la missione di addestramento. Per ciò che riguarda la si-

tuazione militare nel Ciad, tutto sembra deciso di lancio sabato mattina contro Frolinat, occupata mercoledì dal Frolinat e dove erano morti due soldati francesi, è stata sospesa per l'impossibilità da parte degli ufficiali di mobilitare la truppa. Al tempo stesso importanti manifestazioni antigovernative e anti-francesi sono state segnalate nel sud del paese.

La radio governativa ciadiana, ovviamente, accusa la Libia e la Nigeria di armare il Frolinat, al quale adossa la responsabilità della violazione degli accordi stipulati a Bengasi lo scorso 26 marzo. In base a quegli accordi era stata creata una zona cuscinetto, delimitata da una linea di confine, destinata a servire di base alla commissione di controllo nigero-libica presieduta dal vicepresidente sudanese. Il Frolinat — afferma il governo — avrebbe approfittato della tregua

Ciò non spiega tuttavia — anche ammesso che questa versione abbia un qualche fondamento — la defezione delle truppe governative e la rivolta della popolazione civile contro il regime Mallum; ma è comunque su questa versione che la Francia può appoggiarsi per giustificare l'invio di armi e di uomini nel Ciad, in nome degli accordi di cooperazione e di assistenza stipulati due anni fa.

Ed è qui che la finzione della cooperazione crolla e che riaffiora la vera dimensione neocoloniale della missione affidata alla Legione straniera: difendere con le armi un governo che ha il benestare della Francia per evitare che il Ciad, vero nodo strategico tra l'Africa del nord e quella centrale, sfugga al controllo francese.

Augusto Pancaldi

Per la limitazione delle armi strategiche

«Fruttuosi» i colloqui di Vance a Mosca Ieri ha visto Breznev

L'incontro con il presidente sovietico al Cremlino - Sarebbe pronta la bozza dell'accordo - Appuntamenti a Ginevra e all'ONU

Dalla nostra redazione

MOSCA — I colloqui sovietici americani per un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi sono stati «fruttuosi» così si è espresso Breznev ricevendo al Cremlino (dalle 12 alle 13.30 di ieri) la delegazione americana che, guidata dal segretario di Stato Vance, ha concluso le trattative con Gromiko.

Il segretario generale del PCUS ha sottolineato il passo in avanti compiuto nel corso del miniverice, affermando nello stesso tempo che vi sono ancora alcune questioni da appianare per giungere ad una soluzione «accettabile». Ha comunque posto l'accento sul significato dei risultati ottenuti dopo una lunga, complessa, difficile trattativa. Ora — come precisato dalle fonti ufficiali — verrà convocato a breve scadenza un nuovo incontro a Ginevra e successivamente, a fine maggio, si svolgerà un vertice Vance Gromiko in occasione dell'Assemblea generale dell'ONU chiamata a discutere i problemi del disarmato. I due esponenti della Casa Bianca e del Cremlino ne approfitteranno per mettere a punto le questioni «irrisolte» e approntare il testo definitivo del documento sul SALT 2 valido fino al 1985. Si aprirà poi la fase successiva, quella cioè del SALT 3 destinata a fissare i limiti degli arsenali strategici.

Breznev ha parlato di questi problemi, pur se il suo intervento si è collocato «fuori» dalla trattativa generale. In primo luogo egli ha voluto dare una valutazione positiva sullo stato delle prospettive che si aprono ai due paesi dopo la ripresa di un contatto e dopo che si è giunti ad un passo fruttuoso per quanto riguarda le questioni della limitazione degli armamenti strategici offensivi.

Breznev ha parlato in particolare del ruolo che l'URSS ha svolto in questi anni a partire dall'incontro di Vladivostok con Ford. Ha ricordato le varie proposte avanzate dall'URSS e ha affermato che vi è sempre stata, da parte del Cremlino, una predisposizione alla trattativa. Il fatto stesso che ora si sia giunti ad una «modifica» di posizioni da parte americana è un certo «riscaldamento» è stato definito da alcuni diplomatici) sta a dimostrare che alcune proposte hanno fatto strada.

E' certo però che anche la posizione di Carter di far sospendere la fabbricazione della bomba al neutrone ha avuto un ruolo non indifferente. I sovietici, pur avendo detto più volte che l'azione del presidente americano era «dimostrativa» e, tutto sommato, «propagandistica», hanno fatto capire che avevano un certo «riscaldamento» è stato definito da alcuni diplomatici) sta a dimostrare che alcune proposte hanno fatto strada.

Proprio partendo da queste considerazioni Breznev ha voluto fare un discorso disteso ed aperto, affermando che i colloqui svolti da Gromiko hanno portato ad un risultato «fruttuoso». Le espressioni di Breznev si sono poi ritrovate in un comunicato ufficiale nel quale si precisa il passo in avanti compiuto nella fase della trattativa moscovita e si fa notare che le due parti si sono impegnate a giungere, al più presto, ad una soluzione positiva.

Anche per il portavoce americano Hodding Carter (che ha incontrato nel pomeriggio i giornalisti accreditati a Mosca nell'albergo Inturist, sede tradizionale del «briefing» durante i colloqui al vertice URSS-USA) ha dichiarato che la trattativa del Cremlino è stata più che mai «utile» ed ha portato a vari chiarimenti.

Nel merito delle questioni affrontate, Breznev ha detto che per fornire spiegazioni ulteriori, ma è chiaro che se si è giunti ad approvare una sorta di bozza semidefinitiva, ciò vuol dire che sono state appianate le questioni più controverse.

Fuori dal vertice è stato sulle questioni di politica internazionale: ha detto che durante il colloquio Breznev e Vance hanno esposto i rispettivi punti di vista sui problemi dell'Africa e del Medio Oriente.

Vance parte stamattina per Londra dove incontrerà i ministri degli Esteri dell'Inghilterra, Francia, RFT e Canada; raggiungerà poi Washington per riferire a Carter.

Carlo Benedetti

Con un referendum fra i lavoratori

Alla Volkswagen decisa un'azione di sciopero

Dal nostro corrispondente

BERLINO — 1.120 mila dipendenti della Volkswagen hanno deciso di ricorrere allo sciopero per avviare a soluzione la vertenza contrattuale e costringere la direzione ad accogliere le richieste avanzate dal sindacato. Novantamila lavoratori organizzati dalla IG Metall hanno partecipato mercoledì e giovedì, nei sei stabilimenti Volkswagen, a un referendum: l'88 per cento dei votanti si è pronunciato per lo sciopero, la cui data verrà fissata probabilmente per la prossima settimana dalla commissione tariffaria sindacale. Il sindacato chiede aumenti salariali dell'8 per cento ed ha giudicato del tutto insufficienti le proposte della direzione per aumenti di circa il 5 per cento. Le richieste sono le più alte fra tutte quelle finora avanzate per i rinvii di contratti fin qui verificatisi, e il sindacato le giustifica con gli alti profitti che l'azienda sta realizzando, come è dimostrato dal fatto che la Volkswagen paga dividendi di 25 marchi per ogni cento marchi di azione.

Scoprii di avvertimento si sono già verificati nei giorni scorsi in molti reparti. Le altre aziende automobilistiche temono che lo sciopero della Volkswagen costituisca un punto di riferimento e l'avvio di una più lotta contrattuale in tutto il settore. In effetti, anche alla Opel le maestranze sono in agitazione e in vari reparti il lavoro è stato sospeso con scioperi di ammonimento.

a. b.

PER CAPIRE

Aleksandr I. Herzen
A un vecchio compagno
«NUE», L. 4000.

Fedor Dostoevskij
I demoni
«Gli struzzi», L. 2800.

Franco Venturi
Il populismo russo
«PBE», I vol. L. 7000, II vol. L. 4500, III vol. L. 4500.

Eric J. Hobsbawm
I banditi I ribelli I rivoluzionari
Tre saggi nella «PBE», L. 2500, L. 2000, L. 3400.

Ronald D. Laing
L'io diviso
«Nuovo Politecnico», L. 3000.

Nuto Revelli
Il mondo dei vinti
«Gli struzzi», I vol. L. 3500, II vol. L. 3000.

Leonardo Sciascia
Todo modo
«Nuovi Coralli», L. 2800.

EINAUDI

CICLOMOTORI

Malaguti

RONCO 21 50 cc.

4 marce

- TESTA RADIALE
- CILINDRO IN ALLUMINIO
- FORCELLA IDRAULICA
- AMMORTIZZATORI IDRAULICI
- RUOTE: A. 2.50x21 / P. 3.00x18

OLIO
ELITE
MOTO 77

S. LAZZARO DI SAVENA (BOLOGNA)
Tel. (051) 455106 (5 linee r. a.) Telex 52095